

1/2026

Studi bresciani

Studi bresciani



M

fondazione
luigi micheletti

1 /
20
26



Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

1/2026



fondazione luigi micheletti



Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Spinelli

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemer, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gianfranco Porta, Marino Ruzzenenti, Carlo Simoni, Giovanni Spinelli, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Carte de visite di Giuseppe Zanardelli - Brescia, Giovanni Trainini, ante 1877 (Brescia, Archivio Privato "Alessandro Bertoli")

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Giovanni Cadioli, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Giovanni Spinelli, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valenti, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2026
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-076-4

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 09** FRANCESCO BACCANELLI
I pittori bresciani del Risorgimento nei periodici dell'epoca
- 35** FRANCESCO DE LEONARDIS
Domenico Ghidoni e il monumento a Tito Speri
- 67** ALESSIA MARIOTTI
Il secondo tempo della rivoluzione. L'archivio della sezione di Edolo del Partito Nazionale Fascista: la gestione del potere tra il centro e la periferia (1926-1932)
- 99** MARCO ROTA
Mangiare in fabbrica. Le pratiche alimentari dei metalmeccanici bresciani fra ricostruzione, autunno caldo e trasformazione dei modelli di consumo (1940-1985)

Discussioni

- 131** MARCO FRUSCA
Restaurare la modernità
- 139** CARLO MUZZI
L'alleato ostile. Trump, l'Europa e la crisi della comunità atlantica

Recensioni

- 153** LUCIANO FAVERZANI
Recensione a Daniele Montanari - Angelo Brumana,
Antirisorgimento in casa Zanardelli: profilo di uno zio imbarazzante
- 157** FRANCESCA MASSARO
Recensione a Fabio De Ninno, *Mancò la fortuna non il valore*
- 161** GIOVANNI SCIOLA
Recensione a Giovanni Spinelli, *Dopo l'esodo: da profughi a cittadini. Il processo di integrazione di giuliani e dalmati nell'Italia del secondo Novecento, attraverso le vicende di Brescia*

Giovanni Sciola

Giovanni Spinelli, Dopo l'esodo: da profughi a cittadini. Il processo di integrazione di giuliani e dalmati nell'Italia del secondo Novecento, attraverso le vicende di Brescia, Bergamo, Sestante, 2024, 507 pp.

Con questo corposo volume l'autore, Giovanni Spinelli, affronta un nodo assai spinoso, un aspetto dell'eredità dei conflitti del Novecento, e segnatamente della Seconda Guerra mondiale nei decenni della nostra Repubblica: le vicende cioè che produssero l'esodo dalla frontiera adriatica di varie decine di migliaia di uomini e donne, italiani per lingua, cultura, sentimenti e identità.

Non sono pochi gli studiosi che negli ultimi anni, anche prima dell'istituzione del Giorno del Ricordo (il 10 febbraio, decretato a partire dal 2004), si sono misurati con le complesse vicende storiche legate al tema del confine orientale del nostro Paese e dell'Esodo dei giuliano-dalmati. Si pensi ai contributi di Guido Crainz, di Enrico Miletto, di Gianni Oliva o di Roberto Spazzali, di Dario Messina, di Costantino Di Sante, oltre che ai saggi complessivi e fondamentali di riflessione di Raoul Pupo, probabilmente lo studioso più accreditato e riconosciuto in materia (autore tra l'altro, aggiungiamo per inciso, di una articolata "Prefazione" al volume).

Il lavoro di Giovanni Spinelli si iscrive a pieno titolo nell'elenco soprammenzionato (la nota bibliografica prodotta in "Appendice" dà ampiamente conto della vastissima "Letteratura e fonti a stampa") per quanto si riferisce anzitutto all'inquadramento

Giovanni Sciola

dell'intera vicenda e alla dimensione nazionale del dramma dei "profughi", ma contiene anche una serie di suggestioni e di elementi di scavo in più, a partire dal caso bresciano, a suo modo emblematico ed utile a ricostruire le problematiche di ordine generale. Lo fa con il ricorso a una ricca mole di fonti e con una capacità di periodizzare il lento processo, appunto "da profughi a cittadini" che si dipana per anni e decenni. Si pensi che una prima comunità di "profughi" (non "esuli", almeno inizialmente, come l'autore puntualizza fin dalle pagine di apertura del volume) giunge a Brescia da Zara, di fatto rasa al suolo dai bombardamenti, già verso la fine del 1943. Una comunità che si andrà ingrossando fino a raggiungere e superare le 500 unità (uomini, donne, anziani e bambini) alla fine del conflitto e all'inizio del 1946.

Un dato destinato a salire fin oltre la ragguardevole cifra di 3.000 persone all'inizio degli anni Cinquanta tra città e provincia.

Brescia, già pesantemente segnata dagli ultimi due anni del conflitto, era gravata dal diffuso problema della disoccupazione, accentuato dal dramma di chi tornava dai campi di concentramento o di prigionia, nonché dalla necessità di trovare percorsi di riconversione per le industrie locali in precedenza prevalentemente orientate alla produzione bellica. La presenza dei profughi costituiva un ulteriore problema di integrazione con la società locale, a partire dall'emergenza abitativa per non dire di quelle non meno impellenti dell'assistenza sociale e sanitaria e dell'occupazione.

Temi e questioni che si intersecano e si trascinano nel corso degli anni del dopoguerra e che il volume segue con dettagliata e puntuale attenzione anche rispetto alla dislocazione territoriale degli sfollati e degli esuli nei campi profughi della città e della provincia: la Caserma Goito nel capoluogo, il campo di via Callegari e, anni dopo, il Villaggio S. Antonio, quindi le case assegnate ai giuliani-dalmati nel quartiere di San Bartolomeo. E ancora i distaccamenti di Bogliaco, Fasano, Gargnano, Lonato e Chiari.

Non solo di dati numerici o riferimenti logistici peraltro si tratta. In un paese in lenta fase di ricostruzione e nel quale le risorse materiali e le opportunità lavorative erano comunque di gran lunga

inferiori al necessario per buona parte della popolazione vi erano alternativamente atteggiamenti di apertura e solidarietà verso i profughi con altri comportamenti assai diffusi di incomprensione e rifiuto nei confronti dei "foresti". Come scrive con felice sintesi l'autore: «amaro destino da sradicati mai del tutto a casa in nessun luogo: italiani per gli slavi nel luogo natio e slavi per gli italiani entro i nuovi confini della patria» quindi «stranieri due volte, sia nella loro terra natale che in Italia».

Su tutti, un ulteriore elemento di riflessione. Nell'Italia del dopoguerra – pensiamo agli anni Cinquanta e ai primi segnali e poi all'esplosione del boom economico negli anni Sessanta – un Paese che intendeva lasciarsi rapidamente alle spalle le proprie (le nostre!) colpe collettive del Ventennio e le responsabilità dirette nelle campagne militari di aggressione a fianco alla Germania nazista nel corso del secondo conflitto mondiale, la presenza stessa dei profughi, con il loro portato di problemi non risolti, costituiva la prova tangibile e vivente del fatto che la guerra l'avevamo persa e pure assai tragicamente.

E poi il dato politico analizzato da varie angolature. È nota la posizione di chiusura netta da parte comunista nei confronti degli esuli: "fascisti" nell'interpretazione più sommaria e schematica. Un'altra, neppure quella certo benevola, li descriveva come "nazionalisti" o "sciovinisti" colpevoli di aver lasciato il "Paese del progresso e della pace", la Jugoslavia del maresciallo Tito, ove si stava fondando il progetto di una società socialista. Una sorta di pregiudizio politico quello del Pci, una posizione che si sarebbe solo lentamente e progressivamente modificata anche sul piano locale.

Ben altro atteggiamento ebbero la Democrazia Cristiana, le gerarchie ecclesiastiche e le associazioni cattoliche, la Caritas diocesana su tutte, molto attente e solerti a garantire assistenza e sostegno alla comunità giuliano-dalmata assai organizzata e attiva sotto la guida di Antonio Cepich "padre e guida della diaspora" dei profughi dell'Alto Adriatico a Brescia.

A lui e alla sua decennale attività, il volume è idealmente dedicato.

Giovanni Sciola

Nato a Zara nel dicembre 1920, combatte nell'esercito italiano con il grado di sottotenente sul fronte balcanico.

Fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre, viene internato in vari lager. Posto di fronte alla proposta di aderire al nuovo governo della Repubblica Sociale Italiana e di rientrare in Italia a combattere nelle forze armate fasciste rifiuta e diviene uno dei 600 mila soldati italiani che respinsero l'adesione a Salò. Le vicende convulse della conclusione del conflitto lo portano appunto a Brescia ove poi per circa un sessantennio e fino alla sua scomparsa divenne referente e anima attiva della comunità nonché esponente di primissimo piano dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Così come molti altri dirigenti delle organizzazioni dei profughi, aveva maturato una ferma posizione antifascista cui andava di pari passo, lo si è già accennato, il riferimento politico principale verso la Democrazia Cristiana, impegnata sul piano nazionale, nel corso dei primi anni dopo la fine del conflitto, nella difesa dei territori dell'Alto Adriatico e della città di Trieste (ridiventata italiana nell'ottobre del 1954).

La questione impatta anche, come è noto, con la propaganda della destra italiana e segnatamente del Movimento Sociale, riguardo alla frontiera adriatica e alla vicenda delle foibe. Nel suo volume Spinelli documenta ripetuti interventi pubblici e prese di posizione da parte missina e neofascista anche a Brescia su tali temi. Documenta altresì in modo netto come da parte delle Associazioni che abbiamo citato e di buona parte dell'insieme della comunità giuliano-dalmata, progressivamente integrata nel tessuto cittadino e provinciale, si sia operato con la progressiva coscienza che il dramma delle foibe, per oltre mezzo secolo sventolato come bandiera della destra estrema del Movimento Sociale (e dei suoi eredi oggi), nasce proprio dall'esperienza storica cui tali forze politiche si richiamavano e tuttora si richiamano.